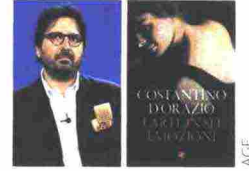


STORIE

della settimana

5

A destra, Costantino D'Orazio, 44 anni, curatore del Museo d'Arte Contemporanea Roma. Conduce AR - Frammenti d'Arte su Rainews24. A fianco, il suo libro *L'arte in sei emozioni* (Laterza, 24 euro).



# ALLEGRIA

## e tormento che emozione, l'arte!

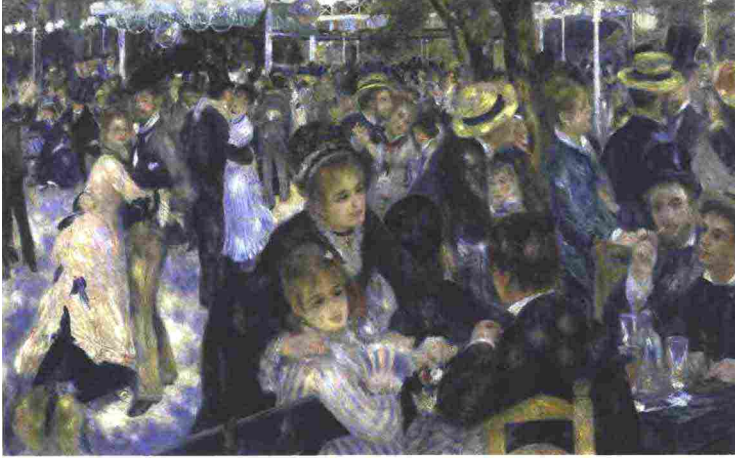
*Che cosa ci colpisce quando guardiamo un dipinto? Perché ci piace? Perché no? La risposta è nei sentimenti. Gli artisti li catturano e ce li restituiscono nelle loro opere. Ma lo stesso stato d'animo nel tempo è stato percepito in modo diverso. Un esperto ci racconta di quando la risata era sinonimo di dannazione. E il dolore una condanna*

DI GAIA GIORGETTI

**P**icasso diceva che gli artisti raccolgono la polvere che lasciamo cadere dalle nostre vite quando non ci accorgiamo che stiamo sorridendo, amando, soffrendo. I poeti, i pittori, i letterati, gli scultori non possono ignorare la polvere che ci cade dall'anima. Sono sensitivi, ricettacoli delle emozioni umane sparse per terra come se non fossero importanti. Ce le restituiscono nei loro dipinti, nelle loro opere. È questo il motivo per cui l'arte ci colpisce dentro. Un'opera ci piace perché risveglia in noi sentimenti ed emozioni magari sopiti da tempo, come il desiderio, il delirio, il tormento, l'allegria, lo stupore, il dubbio. Lo storico dell'arte Costantino D'Orazio, curatore del Museo d'Arte Contemporanea Roma e conduttore della rubrica AR - Frammenti d'Arte su Rainews24, ha scelto di raccontare tutti questi stati d'animo nel suo ultimo saggio, *L'arte in sei emozioni* (Laterza), un viaggio storico nell'emotività umana rappresentata dagli artisti a ▶



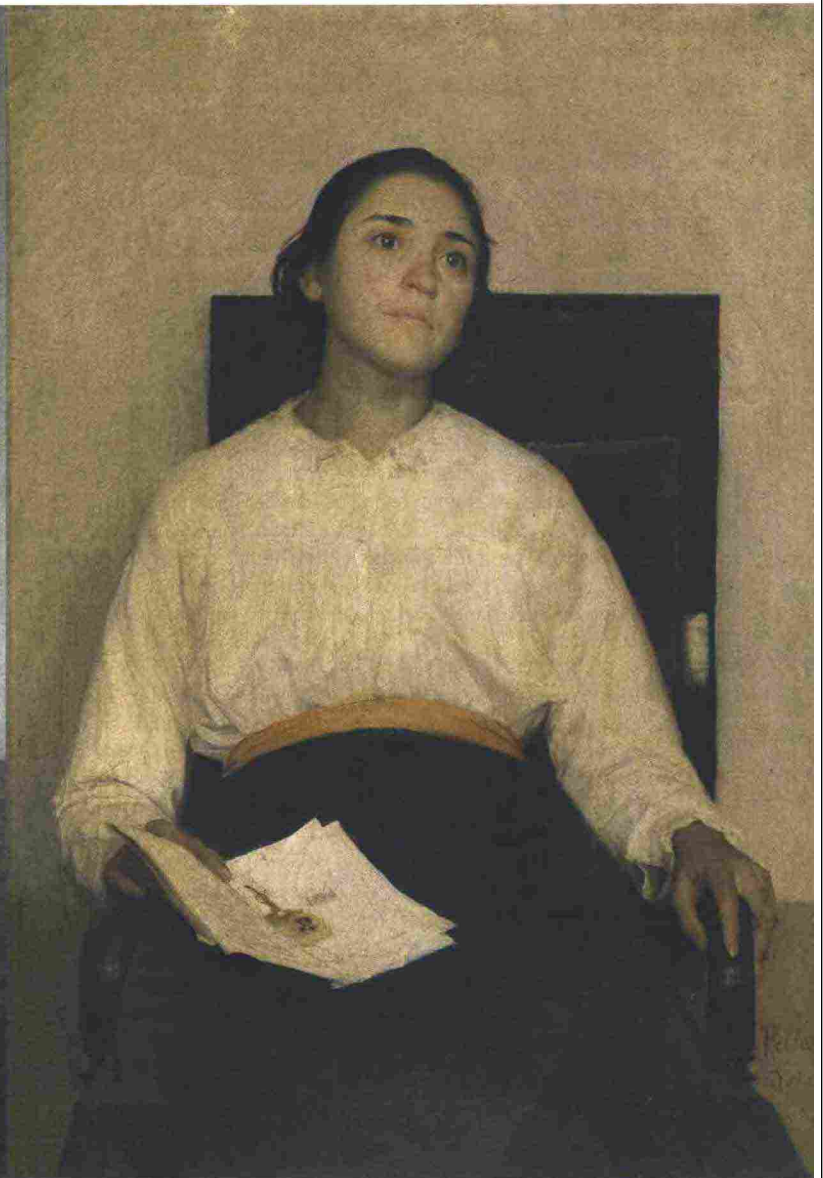
Archiv Geirtenberg/ullstein bild via Getty Images, 2018. Foto Scala, Firenze



De Agostini/Getty Images, Leemage/Corbis via Getty Images

**La spensieratezza di Renoir e gli angeli di Giotto**

In queste pagine, alcune opere che mostrano come sono stati percepiti l'allegria e il tormento nelle varie epoche. Sopra, a sinistra, nel dipinto *Bal au moulin de la Galette* di Pierre-Auguste Renoir (1841-1919) l'allegria è sinonimo di vita spensierata. A fianco, nel *Compianto sul Cristo morto* di Giotto (1267-1337), nella Cappella degli Scrovegni a Padova, si disperano anche gli angeli. Sotto, a sinistra, nell'opera *Due gentiluomini e una fanciulla con bicchiere di vino* di Jan Vermeer (1632-1675) l'allegria è vista negativamente. A destra, nel *Ricordo di un dolore* di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907) prevale il tormento interiore.



## STORIE

della settimana



Qui sopra, nel dipinto *La risata* di Umberto Boccioni (1882-1916), custodito nel Museum of Modern Art di New York, l'allegria è vista come energia vitale. A sinistra, un particolare del *Giudizio universale* di Michelangelo Buonarroti (1475-1564), dietro l'altare della Cappella Sistina a Roma. Qui il tormento è rappresentato come qualcosa che priva l'uomo della sua umanità.

seconda della sensibilità della loro epoca. «Nel corso dei secoli abbiamo percepito le emozioni in modo diverso e l'arte ci aiuta a capire come», spiega. La storia ha vissuto l'allegria e il tormento, il desiderio e il dubbio, in modi differenti. Allo stesso modo, si sono comportati gli artisti. Leonardo ci ha raccontato i sentimenti come segni dell'anima. I grandi maestri del Cinquecento hanno reso il corpo e la fisicità messaggeri di ciò che proviamo nel nostro cuore. Il Novecento ha letto le emozioni come voci dello spirito dell'uomo. Per capire meglio, abbiamo chiesto all'autore di spiegarci come sono state trattate proprio due emozioni estreme come il tormento e l'allegria. Ci ha aiutato a cogliere le tante sfumature che gli artisti hanno raccolto lungo i secoli, come polvere da restituirci affinché ciascuno di noi, nel proprio specchio interiore, si riappropri dei granelli di vita che ha lasciato cadere.

**Una risata davvero diabolica**

«L'allegria è forse il sentimento più difficile da rappresentare, perché la sua percezione è completamente mutata nel tempo», spiega D'Orazio. «Oggi la percepiamo come una cosa confortante e leggera. Ma questo stato d'animo è stato considerato per molto tempo quasi diabolico, molto vicino alla tentazione. Ne è un esempio il quadro di Jan Vermeer, *Due gentiluomini e una fanciulla con bicchiere di vino*. Qui il pittore olandese rappresenta una ragazza che viene sedotta da due uomini che le versano del vino per farle perdere il controllo. Il sorriso della fanciulla scaturisce dall'ebbrezza e l'autore condanna questa situazione con un giudizio morale molto severo. L'allegria è

vista come tentazione, come qualcosa che porta all'indebolimento della volontà. Tant'è che si intuisce perfettamente l'esito della scena: i due uomini si approfitteranno di lei. L'allegria che dipinge Vermeer, vissuto nel Seicento, epoca moralizzatrice che aveva eletto la moderazione a metro della vita, è un'emozione negativa, un pericolo da tenere a bada, perché può renderci deboli e in balia degli altri».

**La bellezza di divertirsi insieme**

«Nell'Ottocento tutto il mondo cambia. La pittura esce dagli studi per raccontare la vita quotidiana, dove l'allegria è quella della gente, è per strada, è un sentimento sociale, sinonimo di leggerezza come lo intendiamo noi oggi», continua D'Orazio. «Gli impressionisti interpretano perfettamente questa euforia collettiva, dipinta puntualmente da Renoir nel *Bal au moulin de la Galette*, dove lo sguardo dello spettatore non si concentra sui volti in primo piano, ma passa da una figura senza volto all'altra, attraversa l'aria, la musica, il ballo di questa folla in festa. Le persone sono allegre proprio perché sono insieme. L'allegria diventa bella, contagiosa, sinonimo di vita spensierata. Proprio nell'Ottocento si perde il giudizio morale negativo e diventa uno stato d'animo positivo, simbolo di condivisione, relazione, ma anche di assoluta libertà. E persino di emancipazione femminile: nella Parigi di Renoir le donne erano diventate protagoniste della vita cittadina. Il secolo dopo, all'inizio del Novecento, con *La risata* del futurista Umberto Boccioni l'allegria è rappresentata come energia vitale: la donna che ride è il motore che mette in circolo il dinamismo

di tutto il quadro, come se fossero i movimenti dei nostri corpi. Il sorriso non è più un contagio collettivo, ma diventa azione che ci fa esistere».

**Il dolore che strazia l'anima**

«Al contrario del delirio, che è un apice transitorio, il tormento è eterno, si impossessa di noi, ci fa perdere il controllo. È un'emozione che non riusciamo a sostenere, resta, non possiamo liberarcene», spiega ancora Costantino D'Orazio. «Lo è nei dipinti di un grande maestro di umanità come Giotto, che riporta nell'arte i sentimenti che la timidezza medievale aveva relegato nel privato delle case. In uno dei suoi affreschi più famosi, il *Compianto sul Cristo morto*, si tormentano addirittura gli angeli, creature beate e per eccellenza prive di emozioni. Di fronte alla morte di Gesù, piangono passandosi l'un l'altro la disperazione, vissuta da ciascuno a modo proprio, ma condivisa persino con la natura intorno, con la rupe deserta e l'albero rinsecchito. Giotto racconta il tormento nella sua veste universale, che coglie insieme uomo e natura. Diverso il tormento rappresentato da Michelangelo nel *Giudizio universale*, un rovello interiore che ha il potere di deformare il corpo. La sua anima dannata ha il volto deformato e il corpo imprigionato da una forza che lo trascina verso l'abisso. Il tormento è stato percepito nei secoli così, come condanna, rappresentato come forza che deforma e abbruttisce. La dannazione ci toglie l'umanità, spingendoci in basso, incatenati per sempre. È l'esatto contrario dell'allegria. Nel Novecento, però, l'arte interpreterà il tormento ben diversamente. Specie dopo la psicoanalisi di Freud, che permetterà a Giuseppe Pellizza da Volpedo di dipingere il *Ricordo di un dolore*. Qui l'emozione è colta e indagata nella dimensione interiore. La donna del dipinto non ha il viso stravolto dalla sofferenza, ma è accasciata sulla sedia con lo sguardo nel vuoto che parla della sua sofferenza. Agganciata a un pensiero, al ricordo di un dolore che la allontana dalla realtà. Anche per noi oggi il tormento è questo e ben difficilmente riusciremo a identificarci con il dannato di Michelangelo. Invece, d'istinto entriamo in empatia con il dolore muto della donna immobile di Pellizza da Volpedo».

© 2018. Digital Image: The Museum of Modern Art, New York/Scala, Firenze; Alessandra Benedetti/Corbis via Getty Images